

MEIC – 11/04/2003 - (Dora Cevenini)

LA CHIESA NELLA COSTITUZIONE DOGMATICA “LUMEN GENTIUM”

PREMESSA

Vorrei iniziare questo incontro partendo dalla mia esperienza sul Concilio, dicendovi innanzitutto che appartengo a quella categoria di persone che lo hanno visto nascere e lo hanno seguito da vicino. Ricordo l’annuncio trepidante di Papa Giovanni, l’intensità dei lavori delle varie commissioni, l’approvazione dei diversi documenti, ma soprattutto ricordo con nostalgia l’ansia che noi laici avevamo di conoscere i risultati dei lavori dei Padri conciliari. Al mattino correvamo frettolosi e pieni di gioia a prendere il giornale per sapere “qualche cosa”.

C’era in noi molta attesa, e quando il 21/11/1964 fu promulgata la *Lumen Gentium*, ricordo che l’allora assistente dei giovani di Azione Cattolica, don Paolo Rabitti – ora Vescovo di Pennabilli – assieme ad alcuni dirigenti diocesani, richiestissimi, andavano di Vicariato in Vicariato, di parrocchia in parrocchia a presentare il nuovo volto di Chiesa emergente da questa meravigliosa costituzione.

Dicevo che c’era nella gente molta attesa ed è vero, perché lo Spirito Santo aveva lavorato molto nella coscienza della gente e, come disse Romano Guardini, dopo la prima guerra mondiale incominciò “*il risveglio della Chiesa nelle anime*”. Un risveglio del senso comunitario, del rinnovamento liturgico e biblico, del movimento ecumenico, della ripresa del laicato, ecc.

C’era un bel clima: si respirava la voglia di vivere, di impegnarsi, di partecipare e di sperare, e questo in tutti i campi: religioso, politico, sociale. Anche chi non faceva parte della Chiesa o la guardava con molto distacco avvertiva che una nuova dimensione era entrata in tutto il mondo, anche in quello culturale e politico; una nuova energia attraversava anche le relazioni politiche e sociali e, di questioni ecclesiali, se ne discuteva anche in ambienti assolutamente lontani dalla Chiesa.

Il concilio Vaticano II° aveva fatto conoscere al mondo, al laico agnostico e al non credente una Chiesa “casa del Dio vivente”, che si rivolge a tutti: una Chiesa non trionfante, ma piena di misericordia, che a tutti si rivolge perché tutti vuole salvare.

Oggi, a quarant’anni dalla inaugurazione del Vaticano II° (11/10/1962) è importante fermarsi per vedere se le grandi linee del Concilio sono passate, se quella “primavera” della Chiesa auspicata da Papa Giovanni ha davvero ringiovanito la nostra “Madre”, oppure se passati gli entusiasmi iniziali si è ricaduti nell’abitudine e il rinnovamento è avvenuto solo in alcune forme esteriori, senza toccare i nostri cuori e le nostre menti.

Questa sera proveremo a dare uno sguardo d’insieme a tutta la Costituzione per coglierne l’unitarietà e le novità più rilevanti. Come metodo di lavoro ho scelto quello del raffronto fra l’ecclesiologia precedente e la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*.

Dicevo che c’è stato un risveglio e un fermento resi necessari a causa dell’impostazione ecclesiologica di quell’epoca, che agli occhi di molti appariva bisognosa di rinnovamento. Qual’era la impostazione teologica e la prassi vigente prima del Vaticano II°?

Sicuramente vi era un rapporto sbagliato con il “mondo”, visto come realtà parallela e forse contrapposta alla Chiesa; vi era una spiritualità che prediligeva il rapporto individuale con Dio

piuttosto che quello comunitario; vi era un laicato invitato ad essere ubbidiente e sottomesso alla gerarchia; si affermava che coloro che non appartenevano alla Chiesa erano esclusi dalla salvezza, ecc.

Ma soprattutto vi erano tre aspetti che “pesavano” sull’ecclesiologia precedente:

- 1) Eccessiva valutazione della struttura visibile della Chiesa, con conseguente dimenticanza del suo aspetto sacramentale e misterico. E’ rimasta famosa l’affermazione del Bellarmino: “*La Chiesa è una società visibile e palpabile come la repubblica di Venezia, il regno di Francia e l’impero romano*”
- 2) Eccessiva valutazione dell’autorità gerarchica, nei suoi due aspetti di potere giuridico e di potere magisteriale, dimenticando il laicato.
- 3) Eccessiva valutazione dell’autorità papale, con conseguente svalutazione dell’importanza ecclesiologica dell’episcopato. Ciò conduceva ad una unilaterale stima per la Chiesa universale che è presieduta dal Papa, e teneva nell’ombra la Chiesa locale presieduta dal Vescovo.

Come hanno reagito i Padri Conciliari a queste sfasature?

Non ho il tempo per raccontarvi la “storia della costituzione”, posso solo dirvi che la *Lumen Gentium* è il frutto di un intenso e travagliato lavoro che si è protratto per tre periodi conciliari, dal 1962 al 1964. Tuttavia nella votazione complessiva di tutto lo schema, avvenuta il 19/11/64 c’è stato un consenso quasi totale (2134 sì e 10 no), e il 21 novembre 1964 papa Paolo VI ha promulgato solennemente la costituzione *Lumen Gentium*, che può ritenersi la *magna charta* della ecclesiologia dei nuovi tempi.

La *Lumen Gentium* è il perno di sostegno intorno al quale ruotano la dottrina e la riforma del concilio Vaticano II; essa rappresenta la spina dorsale di tutto il corpo conciliare: costituzioni, decreti e dichiarazioni vengono a saldarsi idealmente ai diversi paragrafi della L.G. come ad altrettanti anelli vertebrali; da essi traggono origine e ispirazione, e ad essi fanno ritorno.

Essa rappresenta una vera novità rispetto alla ecclesiologia precedente, ma se ha saputo rispondere alle esigenze di rinnovamento lo deve soprattutto al fatto che è ritornata alle sue fonti: la Parola di Dio e i Padri della Chiesa; da esse infatti ha ampiamente attinto.

Dove sta questa novità? Lo possiamo già intravedere dalla sua struttura

STRUTTURA DELLA *LUMEN GENTIUM*

Cap. I	Il mistero della Chiesa
Cap. II	Il popolo di Dio
Cap. III	La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l’Episcopato
Cap. IV	I laici
Cap. V	Universale vocazione alla santità nella Chiesa
Cap. VI	I religiosi
Cap. VII	Indole escatologica della Chiesa e sua unione con la Chiesa celeste
Cap. VIII	La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa

- Nel cap. I° si parte dal mistero della Chiesa e non dalla Chiesa-società;
- Al II° cap. non c’è la gerarchia, ma il popolo di Dio, che accomuna tutti, gerarchia e laici, nella realtà sacramentale del Battesimo; prima c’è ciò che unisce, poi, i vari compiti e servizi ma per l’unità e il bene comune.
- Ecco allora i cap. III°, IV° (gerarchia, laicato)
- Vi è poi una meta unica per tutta la Chiesa (gerarchia, religiosi e laicato), quello della Santità – cap. V°

- Il cap. VI°, sui religiosi viene dopo quello sulla santità, la quale è l'obiettivo non di pochi eletti ma di tutto il popolo di Dio
- Al cap. VII° la L.G. presenta l'aspetto escatologico e la comunione con tutti i santi e i defunti.
- Infine il cap. VIII° inserisce Maria, la Madre di Gesù, non in un documento a parte (come era avvenuto per il passato), non fuori, ma dentro la Chiesa. Ella è Figlia e modello della Chiesa.

Ma è soprattutto nei primi tre capitoli che troviamo le tre grandi scelte operate dalla LG in risposta ai limiti dell'ecclesiologia precedente. Vediamoli.

CAPITOLO I° - IL MISTERO DELLA CHIESA

Dicevo all'inizio che l'ecclesiologia precedente dava prevalenza in modo vistoso alla struttura visibile e giuridica della Chiesa, ebbene il primo capitolo della L.G. opera la sua prima grande scelta, dicendoci che la Chiesa deve essere considerata innanzitutto come il mistero di grazia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ce ne fa cogliere l'essenza misteriosa, la vita segreta divina che essa contiene sotto lo spessore visibile della sua struttura. Ci fa guardare in alto. Si respira quasi subito un senso Trinitario e particolarmente Cristologico.

Riferimento Cristologico ¹

La Chiesa ci dice fin dall'inizio (proemio) quello che le sta più a cuore: il suo totale riferimento a Cristo. Per questo inizia con le parole *Lumen Gentium* (e da esse prende il nome) *Luce delle Genti*, che non è la Chiesa, ma Cristo.

La Chiesa non brilla di una luce propria, perché la luce che desidera diffondere sugli uomini evangelizzandoli, non è sua ma proviene da Cristo.

Cristo è la luce delle genti, è la sorgente attuale e viva, è presenza operante e dinamica nella Chiesa.

Cristo è presente nell'Eucaristia (cfr. anche SC n. 7 - EV 10);

Cristo è presente nella proclamazione della Parola evangelica;

Cristo è presente nei suoi ministri;

Cristo è presente nei Sacramenti;

Cristo è presente nell'assemblea della "Ecclesia";

Cristo è presente nella lode che la Chiesa fa al Padre;

Cristo è presente nella carità che la Chiesa esercita tra i suoi fratelli.

Nella Sacra Scrittura troviamo una espressione meravigliosa:

*"tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la **pienezza** di colui che si realizza interamente in tutte le cose."* (Ef 1,22-23)

San Paolo dice che la Chiesa dà "pienezza" a Cristo, è la pienezza di Cristo!

In un altro testo degli Atti, là dove si parla della conversione di San Paolo, Cristo si identifica con i cristiani, con la sua Chiesa:

*"E avvenne che mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché **mi** perseguiti?"* (At 9,3-4)

¹ Cfr. Col 1,15-20; Ef 5,21ss

E anche ai nostri giorni, attraverso la vita di alcuni Santi, Gesù continua ad operare e a mostrare la sua “passione” per gli uomini:

-a Suor Faustina Kowalska, ha rivelato la sua misericordia per i peccatori;

-a Madre Teresa di Calcutta ha chiesto di compiere per Lui e in nome suo, un servizio gratuito e ricco di amore verso coloro che la società rifiuta.

-al Cottolengo: sono venuti a mancare i viveri perché avevano escluso i “barboni”.

Cristo è presente ma noi non ce ne accorgiamo.

Riferimento Trinitario

Il Concilio sottolinea l'essenza misteriosa della Chiesa affermando che, prima di essere una realtà umana appoggiata su strutture burocratiche e giuridiche, essa affonda le sue radici e trae la sua vitalità nella comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo e parla della storia della salvezza come di una progressiva manifestazione dell'opera Trinitaria di Dio nella storia dell'umanità.

La Trinità allora è l'origine e la sostanza della Chiesa.

Altre idee fondamentali presenti nel I° capitolo.

La Chiesa “sacramento, segno e strumento”

Il primo capitolo ha per titolo: “*il mistero della Chiesa*” e definisce la Chiesa: “*sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*”.

W. Kasper, dice: “*Questa frase va considerata una delle più importanti affermazioni conciliari sulla Chiesa*”²

Nella teologia preconciliare infatti il mistero della Grazia era visto nei sette Sacramenti piuttosto che nella Chiesa stessa: la Chiesa era la società incaricata di celebrare i sacramenti dai quali sarebbe scaturita la grazia, ma lei stessa non era considerata il “sacramento della Grazia”.

Considerare la Chiesa “*sacramento, segno e strumento*” del “*mistero di Dio*”³, cioè del piano di amore salvifico di Dio che per mezzo di Gesù Cristo prevede la salvezza di ogni uomo, significa dire che la Chiesa è una realtà umana imbevuta di divina presenza e che perciò rende possibile e attuale nell'oggi la salvezza di Dio.

La chiesa come “comunione”

Un'altra idea centrale e fondamentale (che percorre tutti i documenti del concilio), è quella della Chiesa “comunione”⁴.

“*Segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*”

dice il Card. Martini:

(tale comunione) “non è l'effetto del volerci bene o frutto solo dei nostri sforzi personali, ma è il fatto che Dio stesso, nutrendoci con la sua Parola e con il suo Corpo, fa di noi una comunione, una realtà strettissima, una parentela che non ha paragone con alcuna parentela umana. In questo modo la comunione da Dio passa all'uomo e raggiunge l'umanità passando per la Chiesa.”⁵

² W. KASPER, *La Chiesa luogo dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1980,89-90

³ Cfr. Ef. 1,3-5; Col 1,13-14

⁴ Cfr. Rm 12,4-6.9-16

⁵ CARLO MARIA MARTINI, *Parole sulla Chiesa*, Piemme 1986, 56

Una Chiesa che al suo interno deve vivere la fratellanza, perché solo una Chiesa che vive e mostra la sua profonda comunione con Dio e che al suo interno è unita dall'amore fraterno è poi capace di essere promotrice di comunione e di solidarietà fra gli uomini. Questo è anche quello che afferma Enzo Bianchi:

“Noi non dobbiamo chiedere ai giovani di amare una idea astratta della Chiesa perché è inutile è sterile questo amore. Bisogna che noi facciamo vedere loro una comunità, se la Chiesa non è un luogo in cui si intravede la comunità, cosa ami della Chiesa? Ma i luoghi in cui la Chiesa si visibilizza sono davvero capaci di comunicare il senso di comunione, sono capaci di relazione e di comunicazione gli uni con gli altri? [...] Se noi non siamo capaci di essere una chiesa a servizio degli uomini, una chiesa capace di compassione, una chiesa capace di misericordia, una chiesa che sa mettersi davvero dalla parte di quelli che sono vittime della storia, noi non possiamo chiedere alle nuove generazioni di amare questa chiesa, esse non saranno neanche capaci di critica ma avranno tutt'al più un senso di indifferenza”⁶

Il capitolo primo offre poi lo spunto ad altre riflessioni importanti, quali il rapporto fra la Chiesa e il Regno; fra la realtà visibile e quella spirituale della Chiesa; dice ancora che la Chiesa può essere paragonata a varie immagini e in modo particolare a quella del Corpo di Cristo.

CAPITOLO II – IL POPOLO DI DIO

Il capitolo II° presenta la seconda grande scelta della LG, quella della Chiesa “POPOLO DI DIO” Da un immagine di Chiesa che sembrava ridursi alla sola gerarchia ed esibita in forma piramidale (era l'impostazione clericale dell'ecclesiologia ricalcata sul sacramento dell'Ordine anziché sul Battesimo e sull'Eucaristia), dove in alto, in cima alla piramide ci stava il Papa, vertice sommo che tocca il cielo perché vicario di Cristo, al di sotto di lui i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi, i Diaconi e infine, alla base della piramide, i “fedeli”, il comune popolo di Dio, che erano come la parte meno sacra della Chiesa a causa del loro impatto col mondo, si è passati ad una forma circolare, quella di **p o p o l o**.

La Chiesa prima di essere un organismo di ministri gerarchici forniti di sacra autorità, è un'unica realtà costituita dal Battesimo il quale ci rende **tutti** prima di tutto, figli di Dio e discepoli di Cristo. Poi essa si diversifica nel suo interno in gerarchia, religiosi e laici, in differenti funzioni e carismi, ma tutte queste diversificazioni non sono per delineare i più grandi e i più piccoli nella Chiesa, bensì per sottolineare la complementarietà dei doni, i quali sono posti dallo Spirito per il servizio e la crescita di tutto il popolo, di tutto il Corpo di Cristo.

Ecco allora che da una Chiesa pre - conciliare in cui i semplici battezzati risultavano in uno stato di dipendenza e al servizio della gerarchia, soggetti passivi della pastorale, si è passati a questa immagine di popolo di Dio in cui tutti hanno un ruolo unico, indispensabile e insostituibile nella Chiesa.

I principali contenuti legati all'immagine di popolo di Dio

⁶ ENZO BIANCHI, conferenza a San Domenico del 19/11/2002

- Innanzitutto le caratteristiche di questo popolo: ha un capo, il Cristo; una condizione: la libertà e la dignità dei figli di Dio; una legge: l'amore modellato su quello del Cristo; un fine: il regno di Dio da dilatare sulla terra in una prospettiva escatologica e cosmica.
- La categoria biblica veterotestamentaria di "popolo", di assemblea ... sarebbe molto interessante approfondire la continuità storica fra il popolo di Israele e il nuovo popolo di Dio; fra l'antica alleanza e la nuova alleanza realizzata da Cristo...⁷
- L'aspetto pellegrinante, fra tentazioni, prove, provvisorietà;
- Il suo dinamismo missionario, perché l'annuncio possa raggiungere tutte le genti.

La Chiesa infatti non esiste per se stessa, ma è lo strumento di Dio, per radunare gli uomini a lui, per preparare il momento, in cui *"Dio sarà tutto in tutto"* (1Cor 15,28). Il compito della Chiesa è portare Dio agli uomini, e gli uomini a Dio. (Cfr. Ratzinger⁸)

- La universalità del popolo di Dio. Viene affermato che tutti hanno un rapporto con questo popolo: alcuni vi appartengono già, altri sono chiamati ad appartenervi e tutti vi sono ordinati. Queste dichiarazioni aprono alla Chiesa delle prospettive enormi in termini di ecumenismo, di dialogo interreligioso, di accoglienza delle ricchezze e delle usanze di tutti i popoli, dice infatti:

"La Chiesa, cioè il Popolo di Dio, introducendo questo Regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutta la dovizia di capacità e consuetudini dei popoli, in quanto sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva" (LG n.13 - EV 319)⁹

La Chiesa come popolo di Dio è chiamata a portare la ricchezza dei popoli a Cristo.

Circa il rapporto della Chiesa con i **non cattolici** al n. 15 della L.G. e ancora meglio nella *Unitatis Redintegratio* viene sottolineato ciò che abbiamo in comune con loro; si dice che essi sono uniti alla Chiesa di Cristo da un notevole numero di elementi (Parola di Dio, Battesimo, diversi Sacramenti, ecc.) e la differenza e diversità viene vista in chiave di "gradualità nella comunione" (cfr UR)

Yves Congar è andato sempre più convincendosi della necessità di coniugare la "cattolicità" con la "diversità" e con il "pluralismo", visto come valore interno all'unità.

Per quanto riguarda i **non cristiani** il n° 16 della LG elenca in primo luogo gli Ebrei poi i Musulmani e infine tutti coloro che cercano Dio negli idoli più diversi.

Viene detto che poiché ad essi mancano gli elementi decisivi della fede in Cristo e del Battesimo non possono essere considerati membri che appartengono alla Chiesa, tuttavia "sono ordinati" salvificamente alla Chiesa. Per i meriti di Cristo, unico Salvatore e la coerenza alla loro buona coscienza possono conseguire la salvezza.

"Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna [...] "poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla

⁷ Cfr 1Pt 2,9-10

⁸ JOSEPH RATZINGER, *Intervento al Convegno internazionale sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, pag. 3 e 7

⁹ Cfr. Ef 4,6; Is 45,1-6

Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita". (LG n. 16 - EV 326)

L'immagine di "Chiesa popolo di Dio" apre poi al discorso della dimensione storica della Chiesa, al suo rapporto col mondo e alla sua relazione con l'umanità, perché la Chiesa è dentro la storia, è dentro al mondo e per il mondo.¹⁰

Il suo rapporto con il mondo però non è di dualismo (come due società perfette), né di superiorità, o di sovrapposizione al "temporale", ma di servizio, di testimonianza e di consacrazione (cfr *LG* cap. IV)

Paolo VI nella sua omelia del 07/12/1965, a conclusione del Concilio dice: "*La Chiesa si dichiara come serva dell'umanità*".

La Chiesa è servizio di salvezza all'umanità (cfr. *GS* 3 e 5)

CAPITOLO III° - LA COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE L'EPISCOPATO

Il cap. III° sottolinea l'altra grossa scelta fatta dalla L.G., quella della riscoperta del Vescovo e di conseguenza della Chiesa locale.

La ecclesiologia precedente dava un'eccessiva valutazione all'autorità papale, con conseguente svalutazione dell'importanza ecclesiologica dell'episcopato. Ciò conduceva ad una grande stima per la Chiesa universale, che è presieduta dal Papa, e teneva nell'ombra la Chiesa locale presieduta dal Vescovo.

A questa sfasatura la L.G. risponde mettendo in giusta luce la dottrina riguardante il Vescovo e il collegio episcopale.

Tale dottrina si può schematicamente sintetizzare nel seguente modo:

In rapporto a Cristo

In rapporto a Cristo, il Vescovo è il suo Vicario, ne fa le veci, riceve direttamente l'investitura dei poteri pastorali (dottrinale, sacramentale, pastorale) e della missione. La sua consacrazione è Sacramento e quindi intervento personale di Cristo che lo invia a pascere il suo gregge. Il Vescovo quindi non è il vicario del Papa, ma di Cristo.

In rapporto al Papa

Ogni Vescovo in quanto membro del Collegio Episcopale governa la Chiesa universale insieme al Papa e sotto la guida del Papa.

Il Collegio Episcopale ha la suprema e piena potestà su tutta la Chiesa, in comunione e sotto il Papa e ce l'ha per diritto divino.

Naturalmente il singolo Vescovo è sottomesso al Papa e al Collegio Episcopale.

In rapporto al Collegio Episcopale

Il singolo Vescovo prima di essere a capo di una Chiesa locale è membro di un Collegio universale. E' il Collegio o il capo del Collegio (Papa) che gli assegnerà una Chiesa locale mediante la missione canonica.

¹⁰ Cfr. Mt 5,13-16

In rapporto ai presbiteri

E' lui che li ordina, ammettendoli al secondo grado del Sacramento dell'Ordine, del quale il Vescovo ne ha invece la pienezza.

In rapporto alla Chiesa

Il Vescovo, come tutta la gerarchia, Papa compreso, non è tutta la Chiesa, ma un ministero, uno degli elementi che la compongono. Il tutto è la comunità, è il popolo di Dio e il Vescovo non è sopra, ma dentro il popolo di Dio ed esercita la sua autorità come servizio.

La Chiesa particolare o locale

Non appena dal Concilio si è fatto luce sulla dottrina episcopale, è stato possibile riscoprire la Chiesa particolare o locale.¹¹

A volte si pensa alle Chiese locali come a delle particelle di quel tutto intero che è la Chiesa universale, ma ciò non corrisponde a verità.

La Chiesa locale è Chiesa di Cristo in senso pieno: ha tutta la rivelazione, tutti i Sacramenti, tutti i ministeri nella persona del suo Vescovo, che è Vicario di Cristo pastore.

Anzi la Chiesa universale come entità astratta non esiste. Essa è la comunione in Cristo che vige tra le diverse Chiese locali. Anche la Chiesa di Roma che presiede alla comunione universale è una Chiesa locale.

Ma ogni Chiesa locale se non vuole snaturare se stessa deve restare aperta ed unita alle altre, con un respiro cattolico di amore e fratellanza.

E' importante allora intendere la Chiesa locale come il luogo in cui Dio in Gesù continua a visitare la terra e a porre la sua tenda fra gli uomini; intenderla come un fatto "storico", perché si incarna in un luogo determinato, con una sua ricchezza di doni umani e culturali.

La Chiesa di Bologna è diversa dalla Chiesa di Milano o di Iringa (sensibilità / cultura / modo di vivere / attese / doni diversi).

Coloro che ci hanno preceduti (Clelia Barbieri, Card. Lercaro, don Dossetti, Padre Marella, ecc.) hanno lasciato un solco che ha determinato il "volto" della nostra Chiesa, volto che anche noi siamo chiamati a confermare o a rinnovare.

Le verità della fede, i Sacramenti, ecc. sono di patrimonio comune, ma noi dobbiamo tradurli in "dialetto bolognese", perché in base alle attese, alle esigenze, alla sensibilità della **nostra** gente l'annuncio della salvezza arrivi al cuore delle persone.

CAPITOLO IV° - I LAICI

Come conseguenza delle tre grandi scelte e in modo particolare della seconda, quella del popolo di Dio, la L.G. presenta un intero capitolo sui laici e addirittura prima di quello dei religiosi.

Nella teologia precedente questo non sarebbe accaduto, perché i laici godevano di poca stima a causa del loro contatto con le realtà materiali del mondo, un tempo considerate cattive.

Il n. 31 della LG invece li innalza, o meglio li rimette al loro posto, quello loro dovuto per il Battesimo:

"...i fedeli che dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

¹¹ Cfr. 1Cor, 1,2-3

Vediamo quindi quali sono i contenuti principali di questo capitolo:

“incorporati a Cristo col battesimo”

La visione conciliare si apre subito sulla comune dignità di questo popolo derivante dal Battesimo che incorpora a Cristo e che rende idonei per compiere una missione.

I laici con il Sacramento del Battesimo sono stati investiti della potenza dello Spirito Santo, che li ha consacrati, unti, arricchiti dei Suoi doni, li ha **“scelti”**, **“messi a parte”**, per svolgere un compito particolare, “peculiare” nella Chiesa e nel mondo.

Si parla addirittura di vocazione *“per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”*. Questo termine siamo soliti associarlo alla vocazione presbiterale o religiosa; difficilmente è unito alla laicità. Invece la laicità è una vocazione e una chiamata di Dio in vista di una missione.

Qual è la missione dei laici?

“L'indole secolare è propria e peculiare dei laici”

“per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

“Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.”

I LAICI NEL MONDO

Viene detto che il *“proprium”* dei laici è *“trattare le cose temporali e ordinarle secondo Dio”*.

Si usano due parole che chiariscono ancora meglio il luogo della loro vocazione e missione: secolo – mondo.

Mi soffermo un istante sul termine “secolo” per poi addentrarmi nell’espone l’assoluta novità della visione conciliare rispetto alla mentalità precedente.

SECOLO

E' la storia e il tempo che stiamo vivendo, cioè:

- vita di tutti i giorni: fatta di tutti i problemi propri della vita dell' umanità (economia, politica, sanità, lavoro, casa, ecc.).
- modo di vivere delle persone: ispirato a determinati modelli, che comprende: famiglia, cultura, educazione, rapporto con altri popoli, ecc.
- rapporto tra uomo e natura: che consiste nell'utilizzazione o nello sfruttamento delle ricchezze e delle risorse della natura.
- rapporto tra uomo e tecnica: cioè la conoscenza del senso profondo di tutta la creazione, del suo valore e della sua ultima destinazione, che è la gloria di Dio e il servizio a tutti gli uomini.
- modo di rapportarsi degli uomini fra di loro: dialogo, prevaricazioni, solidarietà, volontariato, razzismo, accoglienza, ecc...

La storia è tutto questo, il secolo è costituito da questo: tecnica, scienza, cultura e civiltà, dove germi di santità e ostacoli di peccato si intersecano e crescono assieme, come il buon grano alla zizzania.

Dove sta la novità del Vaticano II°?

Nel passato le realtà del mondo, del secolo, erano viste come “profane”, non buone, staccate da

quelle “spirituali”, meno sacre, meno pure (anche l’amore, il sesso, il matrimonio) erano “concesse” non apprezzate e ritenute capaci di santificare. Coloro che cercavano la perfezione fuggivano dal mondo e si ritiravano in un luogo “non contaminato”.

Il cap. IV° della LG opera qui un'altra grossa rivoluzione: dice che i laici per realizzare la loro vocazione e, come vedremo dopo, per santificarsi, non devono fuggire dal mondo ma **starci dentro** “*contribuendo quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo*” (EV 363)

Il laico, in vista del Regno di Dio, deve sentirsi responsabile della storia, partecipare attivamente e dal di dentro alla costruzione del mondo (Congar¹²)

In molte parti del Vaticano II° (soprattutto nella GS) si assiste ad una rivalutazione anche delle realtà terrene, in considerazione del fatto che Cristo incarnandosi le ha assunte e le ha redente. Vi è spesso un invito a cercare il Regno di Dio già presente nella storia e a cogliervi il soffio dello Spirito e i frammenti del Verbo.

Quindi la LG ci dice qual è il luogo della missione del laico ma va anche oltre, ci indica il modo di realizzare tale missione:

*“i laici nella loro misura, sono **resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo**”*

Cosa significa partecipare dello

Ufficio Sacerdotale

Saper fare della propria vita, tutta intera, una continua offerta al Padre in Cristo Gesù. Nulla va perduto, neanche le molestie e le difficoltà della vita, ma tutto viene raccolto e offerto assieme a Cristo. In questo modo tutta l'esistenza diventa preghiera gradita a Dio, e capace di “consacrare” e salvare il mondo.¹³

Ufficio regale

Qui si entra nel “cuore” della laicità: si entra nel campo della professione, che deve essere svolta con competenza; dello sviluppo economico, che deve andare a vantaggio di tutti gli uomini; delle istituzioni sociali e politiche, nelle quali occorre essere presenti – senza compromessi - per risanarle.

“Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.” (GS n. 43 - EV 1454)

Ufficio profetico

Il laico incorporato a Cristo e ripieno dello Spirito di Dio deve annunciare e testimoniare con la vita e con le parole Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.¹⁴

L'esercizio dell'ufficio profetico comporta anche un compito di ispirazione cristiana delle culture (intese come il patrimonio proprio di ciascun popolo e ciascun uomo), attraverso un'opera di discernimento, di confronto-giudizio e di ispirazione evangelica.

I LAICI NELLA CHIESA

Prima del Vaticano II° i laici all'interno della Chiesa avevano un posto di sudditanza, di ubbidienza e di dipendenza dalla autorità gerarchica, dovuta anche al fatto che la loro formazione e preparazione

¹² YVES CONGAR, *Un popolo messianico*, Queriniana 1974, 142

¹³ Cfr. Rom 12,1-2

¹⁴ Cfr. Mc 16,15-16

era molto povera e infantile, la Bibbia non era ancora stata messa nelle loro mani, anzi quei laici che leggevano la Parola di Dio erano considerati protestanti.

La LG invece, ancora con assoluta novità rivoluzionaria dice:

“I Pastori infatti sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo” (LG n. 30 - EV 361)

“D’altra parte i Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di loro iniziativa” (LG n. 37 – EV 384)

Il laico allora, non solo può, ma deve essere corresponsabile nella Chiesa (che è più di collaborazione), mettendo a disposizione i propri doni e carismi e accogliendo quelli degli altri.¹⁵

Deve essere nella Chiesa a “cuore pieno” con creatività, fantasia, competenza, costanza, continuità, umiltà, rispetto per il servizio degli altri, dialogo, responsabilità e autonomia, capacità di rinnovamento, ansia missionaria.

Non “sbuffando”, ma pieno di gioia e riconoscenza per essere stato chiamato a lavorare nella vigna di Dio.

Cap. V° - UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ NELLA CHIESA

La LG rimanendo ancora fedele al suo disegno misterico, riconferma con il cap. V° che ciò che conta nella Chiesa non è tanto l’efficienza, l’organizzazione, il potere, l’autorità, l’essere in “alto” nella scala gerarchica, e nemmeno il “sapere”, ma ciò che è veramente necessario alla Chiesa e alla sua crescita è la santità.

Infatti prima ancora di parlare dei religiosi, i quali attraverso i consigli evangelici sono chiamati alla perfezione, pone un obiettivo UNICO per tutta la Chiesa (gerarchia, religiosi e laicato), quello della Santità.¹⁶

“Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato” (L.G. n. 42 - EV 401)

Il modello di santità portato avanti dal Vaticano II è basato più sull’impegno di fede, di speranza e di carità che sulle pratiche devozionali, e il riferimento primario diventa Cristo non più i vari santi, come avveniva per il passato.

Ma cosa si intende per santità?

Si tratta della conformità a Dio, di godere pienamente della sua comunione.

Ma si tratta anche di una santità personale che costruisce la Chiesa, che trasforma il mondo e che fa avanzare il Regno di Dio.

Bisogna che nel mondo vi sia spazio per Dio, che egli possa abitare in esso - possa porre la sua “tenda” fra di noi ed in mezzo a noi (Gv 1,14) - e così il mondo divenga il suo “Regno”. La Chiesa esiste perché divenga dimora di Dio nel mondo e così ci sia “santità”. (Ratzinger¹⁷)

¹⁵ Cfr. 1Cor 12,12-27

¹⁶ Cfr. 1Pt 1,14-16

¹⁷ JOSEPH RATZINGER, *Intervento al Convegno internazionale sull’attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, pag. 9

Per noi laici, una santità da realizzarsi non “nonostante” i nostri impegni quotidiani: la vita familiare, il lavoro, e il tempo libero, bensì “attraverso” tutto questo.

Cap. VI° -I RELIGIOSI

La vocazione religiosa, a differenza di quella laicale, nel passato era ritenuta uno stato di vita perfetto.

Il capitolo VI° più che parlare di stato di perfezione sottolinea l'importanza di questa vocazione, perché i religiosi abbracciando i consigli evangelici, cioè facendo voto di castità, di povertà e di obbedienza, “*si donino totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinati al servizio e all'onore di Dio*” (LG n. 44 - EV 404)

Con il loro stato di vita ci manifestano un amore indiviso per Dio e, attraverso il distacco dai beni terreni, sono testimoni di provvisorietà e di speranza certa del godimento pieno di quelli futuri e della vita eterna

Testimoniano “in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini” (LG n. 31 - EV 363)

Questa vocazione è un dono grande del Signore perché il loro ascetismo non è solo in vista di una santità personale, ma per il bene di tutta la Chiesa. (S. Teresina). I religiosi dovrebbero essere come lampade accese davanti a Dio.

Cap. VII° -L'INDOLE ESCATOLOGICA

La LG presentando la Chiesa è partita dall'alto, dalla Trinità, che ne è l'origine, la sostanza, il suo fine ultimo totalizzante e, il penultimo capitolo, ci richiama proprio a questa realtà invitandoci a fissare nella fede “*un nuovo cielo e una nuova terra*”.(Ap 21,1)

La Chiesa avrà il suo compimento solo nella gloria del cielo quando Cristo avrà restaurato tutte le cose e consegnato il Regno al Padre.

Nel tempo presente è chiamata ad essere sempre più conforme al Signore Gesù, a collaborare alla costruzione del Regno di Dio e ad essere vigilante nell'attesa del ritorno di Cristo. Dobbiamo attenderlo come si attende uno “sposo”.

Vi è mai venuto la voglia di Paradiso? Qualche volta quando leggo il Salmo 42 – 43 (41-42)

“come la cerva anela .. quando vedrò il volto di Dio”?

mi viene un desiderio grande di vedere Colui che ho cercato di amare per tutta la vita.

Ad aprirci a questa speranza e a sostenerci nel nostro cammino ci sono i Santi. Il Concilio infatti parlando dei Santi e dei defunti afferma che in Cristo sia la Chiesa pellegrinante che la Chiesa celeste sono una cosa sola. L'unione con chi ci ha preceduto non si è spezzata e i Santi che sono più strettamente uniti a Cristo possono intercedere per noi e per la santità della Chiesa.

La Chiesa pellegrinante a sua volta, riconoscendo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, può offrire preghiere e suffragi per i defunti, affinché possano godere pienamente della comunione con Dio.

Per quanto riguarda i Santi, il Concilio invita a seguire il loro esempio, a chiedere la loro intercessione, ma il tutto deve servire per conoscere ed amare di più Cristo.

Cap. VIII° -LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO

Al Concilio ci si pose questo problema: parlare di Maria in un documento a parte oppure trattare della Madre di Dio nella esposizione del mistero della Chiesa?

Al termine della discussione si giunse alla conclusione di presentare Maria come punto finale del discorso di Cristo e della Chiesa; come “membro eccellente” e “icona” della Chiesa.

Scriva il Card. Joseph Ratzinger¹⁸

“Soprattutto Hugo Rahner ha mostrato in modo grandioso a partire dalle fonti, che tutta la mariologia è stata pensata e impostata dai Padri prima di tutto come ecclesiologia. La Chiesa è anticipata in Maria, in Maria è personificata e, viceversa, Maria non sta come individuo isolato chiuso in se stesso, ma porta in sé tutto quanto il mistero della Chiesa. Questo vale già per la donna dell’Apocalisse, così come appare nel cap. 12. Non è corretto limitare questa figura esclusivamente in modo individualistico a Maria, perché in lei è insieme contemplato tutto il popolo di Dio, l’antico ed il nuovo Israele, che soffre e nella sofferenza è fecondo; ma non è neppure corretto escludere da questa immagine Maria, la madre del Redentore.

Così nella sovrapposizione fra persona e comunità, come la troviamo in questo testo, già è anticipato l’intreccio di Maria e Chiesa, che poi è stato lentamente sviluppato nella teologia dei Padri e finalmente ripreso dal Concilio.

Che più tardi entrambe si siano separate, che Maria sia stata vista come un individuo ricolmo di privilegi e perciò da noi infinitamente lontano, la Chiesa a sua volta in modo impersonale e puramente istituzionale, ha danneggiato in eguale misura sia la mariologia che la ecclesiologia.”

Maria all’interno dei misteri di Cristo, unico mediatore tra Dio e l’uomo

Questo capitolo presenta innanzitutto Maria all’interno dei misteri di Cristo: l’annunciazione, l’infanzia di Gesù, la vita pubblica di Gesù, la Pasqua, l’Ascensione, poi il suo ruolo nella Chiesa: grande è stato il suo apporto alla Chiesa nascente.

Assunta in cielo non ha smesso la sua funzione materna e con la sua perenne intercessione continua ad ottenerci numerose grazie per la salute dell’anima e del corpo.

Sotto la sua protezione i fedeli, fin dai tempi antichi, si rifugiano in tutti i pericoli e necessità e la venerano con amore, proprio come lei stessa aveva profeticamente preannunciato nella bellissima preghiera del “Magnificat”

“Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l’onnipotente” (Lc 1,48)

Maria ci indica il Figlio come unico salvatore da invocare (odigitria). E come a Cana ci dice: *“fate quello che Egli vi dirà”* (Gv 2,5). Lei vuole che incontriamo Gesù e che diventiamo suoi discepoli .

¹⁸ JOSEPH RATZINGER, *Intervento al Convegno internazionale sull’attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, pag. 10

Maria è grande perché ha creduto alle Parole del Signore, a lui si è abbandonata e con grande fede ha compiuto sempre la sua volontà. La Chiesa deve imitarne la fede, la speranza, la carità e l'obbedienza alla Parola.

Il culto a Maria

Infine il Concilio parla del culto alla Vergine Maria nella Chiesa, con precise indicazioni pastorali che si concludono con queste parole:

“I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù” (LG n. 67 – EV 443).

Il culto a Maria, quale sempre fu nella Chiesa, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato, al Padre e allo Spirito Santo.

Il culto riservato alla Madonna non è di adorazione ma di venerazione alla sua immagine, e di invocazione del suo aiuto materno.

Le varie forme di devozione verso la Madonna fanno sì che mentre è onorata la Madre – la Vergine Maria – anche il Figlio Suo, Gesù, sia conosciuto, amato e glorificato.